

Carissimi catechisti,

è una grande emozione incontrarvi, vedervi. E' la seconda volta per me, e certamente – rispetto alla prima – l'emozione di vedervi così numerosi non diminuisce ma, anzi, cresce. Mentre cantavamo, mentre ascoltavamo la Parola vi guardavo pensando a voi che siete i catechisti, le catechiste, giovani e anziani, papà, mamme, adulti... e a quanto questo servizio diventi sempre più importante nella Chiesa: oggi più dello scorso anno, oggi più di dieci anni fa, oggi più di quando io ho fatto il catechista, oggi più di quando io andavo al catechismo. E' sempre più importante non solo perché diventa sempre più necessario ma perché nella coscienza della Chiesa questo servizio sta diventando, in maniera sempre maggiore, luminoso. Noi sappiamo che il bene più prezioso della Chiesa è la fede in Cristo Gesù. Ma "come potranno credere se non c'è qualcuno che glielo annuncia?" Questa consapevolezza non orgogliosa ma meravigliata dell'importanza del servizio che voi svolgete o cominciate a svolgere nella comunità cristiana diventa motivo di una grande riconoscenza, di una riconoscenza a Dio che per il bene degli uomini chiama, ha chiamato voi, a seguire l'annuncio del Vangelo.

E riconoscenza a tutti voi: a quelli che da anni, da decenni stanno svolgendo questo compito, a quelli che lo svolgono da qualche anno, fino a quelli che lo cominciano quest'anno. Ma vorrei che avvertiste insieme alla simpatia, all'affetto, alla mia riconoscenza, la riconoscenza *del Signore*.

Il misterioso sorriso di Dio

E' bello dire *grazie*, è bello vivere ringraziando. Io lo ripeto, e qualcuno mi ha già sentito dire questo, che il modo più bello di vivere è vivere con riconoscenza. Non sto esagerando quando dico che il Signore Dio vi dice *grazie*. Grazie!

Qualcuno può essere in questo momento attraversato dal pensiero che no!... il Signore Gesù ha detto ai suoi discepoli "quando avete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo servi inutili"; io vorrei ricordarvi che Gesù non sta dicendo che il nostro lavoro, il nostro compito, la nostra dedizione, la nostra preparazione è inutile. Sta ricordandoci che noi siamo i suoi servitori, quei

servitori ai quali un giorno dirà “non vi chiamo però più così, vi chiamo *miei amici*”, quei servitori dei quali dirà un giorno in una bellissima parabola “beati quei servi che al mio ritorno troverò al lavoro, perché io stesso mi metterò a servirli.”

Non esagero se vi dico che il Signore sta dicendovi *grazie*, non ve lo dico soltanto io. Una riconoscenza misteriosa, quasi una specie di *sorriso* di Dio nei confronti di ciascuno di voi per l'opera che voi vi accingete o che avete già cominciato a svolgere nel suo nome.

Identità e compito del catechista: il mandato

Non è soltanto una necessità che rende il vostro compito, il compito di un catechista, importante, ma è la coscienza della Chiesa; io vorrei farvi risuonare nelle orecchie e nel cuore questa parola: “catechista”. Il catechista, cioè “colui che riecheggia” la Parola di Dio, il suo Vangelo; colui che mette nelle condizioni le persone di poter incontrare non solo l'insegnamento di Gesù, ma Gesù stesso. Non abbiate paura! Non abbiate paura di questo compito, non abbiate paura di questa missione, non abbiate paura di esserne più o meno degni. E' il Signore che, attraverso le vie più misteriose, a volte anche molto umili, di un prete, di un parroco, di un curato, vi ha chiesto: “vieni!”.

E forse ve l'ha chiesto anche in una situazione di emergenza, si è fatto sentire da voi: è il Signore! Catechista: colui che riecheggia la grande esperienza della fede cristiana. Sapete cosa mi ricordo di ciò che i miei catechisti mi hanno insegnato quando ero bambino o ragazzino? Niente. Mi ricordo dei loro volti e ... questo è qualcosa che è dentro come una certezza, come quelle cose che non hai bisogno di sforzarti per ricordarla: *io mi ricordo che loro ci credevano*. Questo non lo dimenticherò. Questa è la cosa più importante: che vi ascoltino, non vi ascoltino, che vi riesca bene un incontro, o non vi riesca, che abbiate la sensazione di seminare inutilmente, che a volte veramente non ce la facciate più, o che siate felici della sorpresa che i vostri ragazzi, le vostre ragazze, i vostri bambini vi riservano... voi sapete che siete di fronte al mistero di tante persone che stanno crescendo. *A voi queste persone chiedono essenzialmente di crederci, di credere.*

Non vi trattengo tanto perché adesso è lo spazio per questa esperienza veramente meravigliosa che è un incontro fatto di tante proposte, quest'anno di tanti *fiumi*, mi sembra siano otto, tanti fiumi e tanti ruscelli; quindi ci sarà, io spero per tanti, forse non così tanti, la possibilità della Messa e, nella Messa, il "*mandato*" per dire che è un'opera che non faccio da solo, è un'opera che faccio in nome del Signore e in nome della Chiesa. Non ve lo do io *il mandato*, io ve lo do in nome del Signore.

Il catechista è un padre, è una madre

Anche alla luce della Parola che abbiamo ascoltato vorrei rievocare una bella figura del catechista e della catechista. Il catechista è un maestro, il catechista è un testimone. Ma quest'anno, alla luce dell'itinerario che ci siamo dati come Chiesa in Bergamo, vorrei evidenziare anche quest'altra figura che molti di voi già vivono: *il catechista è un padre, è una madre*. E' un'immagine magnifica e, ripeto, quanti papà e mamme sono qui... io che cosa posso dire: siatelo! Siatelo per i vostri figli e per le vostre figlie ma siatelo anche per i figli che la Chiesa vi affida; e tutti – pensate che qui ci sono persone molto giovani – *diventate padri e madri nell'esperienza della fede*.

Io mi ricordo il giorno che ho scoperto questa cosa: non l'ho scoperta nel mio oratorio e nemmeno mentre facevo catechismo. Insegnavo religione da tanti anni, poi un giorno ho aperto la porta della classe e sono entrato, era una terza liceo... Io molte volte ho pensato che l'esito del mio insegnamento di religione è stato un po' fallimentare perché mi sembra che i tre-quarti alla fine dei miei corsi siano diventati atei. Non è una grande soddisfazione per un insegnante di religione, ma comunque, al di là di questi esiti, ho aperto la porta quella mattina e nel guardare i miei ragazzi e le mie ragazze mi sono reso conto che potevano proprio essere i miei figli. Da quel momento è cambiato molto nel mio modo di far scuola e di incontrare i ragazzi del mio oratorio. Certo, avevo l'età per cui ormai potevano proprio essere miei figli. Qui ci sono anche molti giovani, ma sappiate che c'è questa misteriosa paternità e maternità. Dove sta questa paternità e maternità *spirituale*, nella fede? Lo ricordo brevemente, forse un giorno avremo la possibilità di

approfondirlo, quasi fossero dei titoli di questa paternità e maternità; ma voglio dirlo a tutti: ai nonni che ci sono qui, ai papà e alle mamme ma anche ai giovani, ai preti, alle persone consacrate, a me stesso.

Pazienza vuol dire sperare

Ci ho pensato un attimo: che cosa vuol dire essere un catechista che esercita una paternità, una madre che può dire ai suoi ragazzi: “*figlio mio*”?

La prima cosa è “io non ti abbandonerò!”

Non abbandoniamoli i nostri ragazzi! Anche se sembra che loro ci abbandonino, io non ti abbandonerò: “se anche tuo padre e tua madre ti abbandonassero, io non ti abbandonerò mai”. Quanta pazienza! Più invecchio, più ricordando i miei educatori, i miei genitori, i miei catechisti – la cosa che apprezzo di più di loro – dico: quanta pazienza! Ma pazienza non vuol dire semplicemente aspettare, sopportare; pazienza vuol dire sperare. “Io non ti abbandonerò mai!”: i vostri ragazzi devono sentire che voi non siete lì a fare qualche cosa volontariamente, senza nessun compenso, ma come se fosse un mestiere... dovete farlo, lo fate in nome della Chiesa, no! “*io non ti abbandonerò!*”: tu puoi non ascoltarmi, puoi andartene, puoi anche deridermi, ma io non ti abbandonerò mai! Questa è paternità e maternità.

Il latte e il cibo solido

Paternità e maternità, anche per i più giovani. Ho presente Paolo che dice: “vi ho nutriti con il latte”. Si è parlato di sentimenti paterni e materni nel bellissimo testo delle catechesi bibliche di quest’anno, sono veramente delle catechesi bellissime e appunto una è sulla paternità. Paolo parla di maternità. “Vi ho dato del latte”. Proprio lui ha dato del *latte*; non penso avesse allattato... poi dice “avete bisogno del cibo solido”. Che cosa ci si attende da un padre e da una madre, qualsiasi sia, anche un papà e una mamma che forse non ce l’ha proprio il pane per sfamare i suoi figli e a volte non sa da che parte girarsi... ma *ogni papà e mamma può dare ciò che è necessario*.

Un catechista è papà e mamma, anche se è giovane, quando sa quel che è necessario, cioè quello che conta nella vita, quello che è importante nella

vita; posso non sapere tante cose, ma uno deve avvertire che ciò che è importante l'ho scoperto e capisce che l'ho scoperto. Glielo voglio lasciare, sarà lui a decidere. Io divento padre e madre quando ho da comunicare qualcosa che vale la vita.

Il futuro più grande

Dice infine “figlio mio” un uomo, una donna, un giovane, ragazzo o ragazza chiamato ad essere catechista che offre alle persone che gli sono affidate un futuro. Carissimi noi non siamo venditori di fumo, di illusioni. Oggi il bene – e lo dico anche per i giovani che sono qui e sono chiamati ad essere catechisti – il bene più grande è un futuro. Sapete cosa si diceva un tempo e si dice ancora: “ai miei figli voglio dare un futuro”. Ai figli, cioè ai giovani, agli adolescenti, ai bambini, ai ragazzi un catechista offre il futuro più grande: il futuro di Dio che sostiene ogni altro futuro, che sostiene ogni altra speranza. Noi abbiamo bisogno del futuro e della speranza come del pane: un catechista è un padre e una madre quando riesce – perché ce l'ha dentro – a comunicare una speranza.

Carissimi, spero che al di là delle mie parole avvertiate quanto senta questo servizio che poi si distribuisce nelle tante nostre parrocchie e che quindi non permetterà di vederci frequentemente, ma voi sappiate che nella preghiera, nel cuore, nella *riconoscenza* – io vorrei potervelo dire in tutti i modi – *mia e del Signore* voi tutti ci siete.

Vi auguro una bella giornata, una bella esperienza, un arricchimento attraverso una proposta veramente originale che in queste ore vi verrà offerta e poi la possibilità di trovarci a benedire il Signore nell'Eucarestia.

+ Francesco Beschi

Chiuduno, 14 novembre 2010